



VIVERE DA DEMOCRATICI

Studi su Lisia e la democrazia ateniese

Cinzia Bearzot

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'oratore Lisia, siracusano ma vissuto ad Atene nella condizione giuridica di meteco, si inserì pienamente, con la sua famiglia, nel contesto ideale dell'esperienza democratica ateniese, dall'età di Pericle agli anni della restaurazione degli inizi del IV secolo. Il volume raccoglie una serie di saggi (editi fra il 1991 e il 2002, con l'aggiunta di un inedito) che delineano un percorso di approfondimento del rapporto fra Lisia e la democrazia ateniese, lasciando emergere una voce coerentemente "democratica" sul piano ideologico, anche se paradossalmente non cittadina, sulle vicende di Atene a cavallo fra V e IV secolo: gli anni della sconfitta in guerra, della crisi costituzionale, della restaurazione democratica, del difficile recupero della concordia civica. L'attacco alla memoria dell'ambiguo Teramene, la contestazione dell'amnistia, la delegittimazione sistematica del movimento oligarchico, la convinta rivendicazione dei valori democratici rivelano che Lisia, pur relegato in un ruolo giuridicamente subordinato, non si sentì estraneo alla comunità civica democratica, ma espresse anzi un'adesione profonda al suo sistema di valori.

CINZIA BEARZOT (Milano, 1955) è ordinario di Storia greca nell'Università Cattolica di Milano. È autrice di monografie su Focione (1985), su Pausania e la storia ellenistica (1992), su Senofonte e il federalismo (2004), nonché di un commento alle orazioni XII (*Contro Eratostene*) e XIII (*Contro Agorato*) di Lisia (1997). Nel 2005 è uscito un suo *Manuale di storia greca* (Il Mulino). Ha pubblicato inoltre un centinaio di saggi minori su diversi temi di storia politica ed istituzionale e di storiografia greca.

In sovracopertina:

Democrazia che incorona il *Demos* (stele della legge di Eucrate, 337/6 a.C.)

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOGRAFIE

Cinzia Bearzot

VIVERE DA DEMOCRATICI
STUDI SU LISIA E LA DEMOCRAZIA ATENIESE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

CINZIA BEARZOT
Vivere da democratici
Studi su Lisia e la democrazia ateniese

© Copyright 2007: «L'ERMA» di Bretschneider
Roma - Via Cassiodoro, 19
<http://www.lerma.it>

Bearzot, Cinzia

Vivere da democratici : studi su Lisia e la democrazia ateniese / Cinzia Bearzot.
- Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2007. - 222 p. ; 25 cm. (Centro
ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie ; 29)
ISBN 978-88-8265-447-4

CDD 21. 321.809385

1. Lisia
2. Democrazia – Concezione – Atene – Sec. 5. a.C. – Fonti letterarie
3. Politica – Concetto – Grecia antica

ᾠκοῦμεν δημοκρατούμενοι
(Lys. XII, 4)

INDICE

Introduzione	9
1. <i>Per una nuova immagine di Teramene. P. Mich. inv. 5982 e il processo di Eratostene</i>	15
2. <i>Lisia e l'amnistia: lo sfondo politico dell'orazione XXV</i>	37
3. <i>Criteri alternativi di applicazione dell'amnistia in Lisia</i>	55
4. <i>La terminologia dell'opposizione politica in Lisia: interventi assembleari (ἐναντιοῦμαι, ἀντιλέγω) e trame occulte (ἐπιβουλεύω)</i>	87
5. <i>Stasis e polemos nel 404</i>	101
6. <i>Ἀπραγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia.</i>	121
7. <i>La XX orazione pseudolisiana e la "prima restaurazione" della democrazia nel 410</i>	141
8. <i>La sesta orazione pseudolisiana e il suo contributo al dibattito sull'amnistia</i>	157
9. <i>La "vittoria dei barbari" nell'Epitafio di Lisia (II, 59)</i>	177
Bibliografia	199
Indice dei nomi di persona	211
Indice dei nomi di luogo e di popolo	213
Indice delle fonti	215

INTRODUZIONE

Il titolo scelto per questo volume di saggi su Lisia, *Vivere da democratici*, si richiama a XII, 4, in cui l'oratore presenta al suo uditorio – i giudici del processo di Eratostene – la propria famiglia: “per trent'anni ... abbiamo vissuto sotto la democrazia senza far torto ad altri e senza subirne”. Concludendo un mio contributo del 2001, *Ἀπραγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia*, qui ripubblicato alle pagine 121-140, ho reso l'espressione ὠκοῦμεν δημοκρατούμενοι, con una consapevole forzatura linguistica, con “abbiamo vissuto da democratici”, cogliendo nel passo, ed enfatizzando quindi nella traduzione, la volontà di Lisia di sottolineare il pieno inserimento della sua famiglia nel contesto ideale dell'esperienza democratica ateniese, nonostante l'esclusione giuridica legata alla condizione metecica.

La sostanziale validità, almeno sul piano ideale, di quel modo di intendere il passo mi sembra possa trovare conferma nei saggi qui raccolti, editi fra il 1991 e il 2002, dunque nell'arco di poco più di un decennio; saggi che, insieme alla monografia *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiicum* (1997), delineano un percorso di approfondimento del rapporto fra Lisia e la democrazia ateniese. L'immagine di Lisia che questi contributi, visti nel loro insieme, propongono è quella di una voce coerentemente democratica, direi quasi non priva di rigore ideologico, anche se paradossalmente non cittadina, sulle vicende ateniesi a cavallo fra V e IV secolo: gli anni della sconfitta in guerra, della crisi costituzionale, della restaurazione democratica, del difficile recupero della concordia civica.

Il primo saggio qui ripubblicato, *Per una nuova immagine di Teramene. P. Mich. inv. 5982 e il processo di Eratostene* (1991), costituisce un primo approccio alla questione del ruolo di Lisia nella formazione della tradizione su Teramene, che ha trovato poi ampio sviluppo nel più ampio contributo monografico del 1997. Tale ruolo consiste essenzialmente nel sistematico tentativo, condotto da Lisia, in particolare, attraverso le orazioni *Contro Eratostene* e *Contro Agorato*, di destituire di credibilità l'immagine idealizzata di Teramene delineata dalla nascente propagan-

da in suo favore, la cui prima fase corrisponde appunto al processo di rendiconto dell'oligarca Eratostene. La visione lisiana, dichiaratamente di parte anche per la natura stessa del genere dell'oratoria giudiziaria, trova sostanziale conferma in fonti storiografiche contemporanee tutt'altro che pregiudizialmente ostili a Teramene, come Senofonte e il "papiro di Teramene", e si rivela quindi degna di attenzione e assai preziosa per la ricostruzione di una serie di avvenimenti a noi noti da una tradizione storiografica prevalentemente orientata in senso non democratico.

I due saggi successivi, *Lisia e l'amnistia: lo sfondo politico dell'orazione XXV* (1997), e *Criteri alternativi di applicazione dell'amnistia in Lisia* (1998), delineano un Lisia impegnato, sia personalmente (nella *Contro Eratostene*), sia attraverso la sua attività logografica, nel tentativo di accreditare una interpretazione alternativa, e dunque una diversa applicazione concreta, dell'amnistia che chiuse la guerra civile del 404/3 e pose le basi per la rifondazione della comunità civica ateniese. Certamente favorevole al recupero dell'unità nazionale che vedeva impegnati i democratici dopo la restaurazione, ma ostile ad un'amnistia intesa come "colpo di spugna" che annullava ogni responsabilità in nome della ritrovata concordia civica, Lisia, pur nella sua delicata posizione giuridica di non cittadino, mostra una singolare coerenza nel proporre una sorta di "terza via" tra la vendetta indiscriminata, che avrebbe impedito l'auspicata riconciliazione nazionale, e un'applicazione troppo generosa dell'amnistia, che avrebbe consentito un pieno reinserimento nella vita politica e civile della restaurata democrazia ateniese anche a persone gravemente compromesse con l'oligarchia e corresponsabili dei delitti da essa perpetrati. Le convenzioni d'amnistia prevedevano infatti la possibilità del rendiconto anche per gli oligarchi e, di fatto, consentivano di punire solo i colpevoli di omicidio o di tentato omicidio di propria mano, i cosiddetti ἀυτόχειρες: una categoria estremamente difficile da individuare e da colpire, giacché la necessità di dimostrare rigorosamente l'αὐτοχειρία escludeva dal perseguimento tutti i mandanti e persino molti degli esecutori. Lisia proponeva in alternativa, con maggiore severità, di escludere dall'amnistia tutti gli oligarchi (come risulta dal caso di Eratostene) e tutti quanti avevano rivestito cariche ufficiali sotto l'oligarchia (i "collaborazionisti"), nonché i colpevoli di omicidio (senza ulteriori specificazioni relative alla modalità dell'azione) e i responsabili di crimini gravi di minor portata, quali arresti, delazioni, spoliazioni, forme di favoreggiamento o di persecuzione. Una verifica sull'intero corpus di Lisia, lungi dal riflettere l'ambiguità e l'indifferenza ideologica che gli sono state talora rimproverate, mostra nell'oratore un riferimento coerente a questi criteri in tema di applicazione dell'amnistia,

in orazioni scritte per occasioni diverse sul piano cronologico e giuridico e per uomini di diversa parte politica e con differenti gradazioni di responsabilità. Ne emerge un Lisia testimone prezioso dell'aspro dibattito interno al movimento democratico sulle modalità e gli obiettivi della riconciliazione.

L'inquadramento del pensiero di Lisia nel contesto dell'ideologia democratica trova conferma nei due saggi dedicati all'oratoria lisiana come fonte privilegiata per l'identificazione di una terminologia designante l'opposizione politica e le sue modalità di azione: *La terminologia dell'opposizione politica in Lisia: interventi assembleari (ἐναντιοῦμαι, ἀντιλέγω) e trame occulte (ἐπιβουλεύω)* (2000), e *Stasis e polemos nel 404* (2001). Nel delineare le vicende della lotta politica ateniese sullo scorcio del V secolo, Lisia ricomponе un quadro di netta contrapposizione tra i democratici, visti come protagonisti di un dibattito aspro ma legittimo, e i sostenitori dell'oligarchia, individuati piuttosto come instancabili tessitori di illegittime trame sotterranee. All'ideologia e alla prassi democratica, caratterizzata da libera, franca contrapposizione e da correttezza di metodi, si contrappongono nettamente gli oligarchici, le cui forme di espressione politica si collocano invece fuori dalla legalità. Questi ultimi appaiono come i principali responsabili di un grave rovesciamento dei rapporti all'interno della *polis* e di una profonda perversione dei valori, tali da portar con sé una sorta di "disintegrazione" della comunità civica. Su questo come su altri temi, Lisia si rivela ideologo democratico convinto, poco disposto a riconoscere all'avversario pari dignità ideologica e politica: con un atteggiamento certamente duro ma parzialmente giustificato dall'esperienza storica contemporanea, in cui gli antidemocratici mostravano di preferire la via dell'opposizione clandestina e rivoluzionaria a quella dell'attiva presenza critica all'interno delle istituzioni.

Il saggio *Ἀπραγμοσύνη, identità del meteco e valori democratici in Lisia* (2001) studia l'autorappresentazione di Lisia e della sua famiglia come rappresentanti ideali del gruppo sociale dei meteci, condotta dall'oratore soprattutto nella *Contro Eratostene* e nella frammentaria *Contro Ippotese*. Sottolineando insistentemente, in prospettiva "periclea", il valore della partecipazione per il cittadino democratico, Lisia prospetta per il meteco un'identità complessa, in cui la disponibilità a contribuire finanziariamente alla vita della *polis* e la discrezione nell'uso degli spazi offerti alla sua iniziativa, soprattutto in campo giudiziario, si affiancano ad una devozione assoluta alla democrazia. In questo senso, il meteco lisiano si sente certamente migliore – e come tale si presenta, senza mezzi termini, in tribunale – di taluni cittadini, indifferenti alla partecipazione

o addirittura espressamente antidemocratici. Lungi dal provare un senso di estraneità rispetto alla comunità civica democratica, egli vi è anzi profondamente inserito, se pure in un ruolo subordinato la cui accettazione costituisce, a sua volta, il segno dell'adesione profonda ad un sistema di valori che si intende condividere senza riserve: il meteco democratico può allora apparire persino come il miglior rappresentante dei valori della democrazia ateniese, rispetto al cittadino "traditore" di questi valori.

Un capitolo a parte è costituito dalle orazioni del *corpus lysiacum* che sono state considerate spurie e che tuttavia presentano una significativa analogia di ispirazione con i testi genuini. I due saggi sulle orazioni VI e XX del *corpus* (*La XX orazione pseudolisiana e la "prima restaurazione" della democrazia nel 410*, 2001; *La sesta orazione pseudolisiana e il suo contributo al dibattito sull'amnistia*, 2002) mettono in evidenza come la posizione di Lisia nell'ambito del dibattito sull'amnistia non sia affatto da ritenere isolata. L'autore della VI orazione del *corpus*, la *Contro Andocide*, comunque si debba risolvere il problema della natura del testo (orazione giudiziaria o pamphlet?), mostra di non condividere l'eccessiva generosità delle convenzioni e unisce la sua voce a quella di Lisia nel rivendicare la legittimità della vendetta giudiziaria, pur adeguatamente regolamentata, nei confronti delle persone più gravemente compromesse con l'oligarchia. Ne consegue che la posizione critica di Lisia sull'amnistia era condivisa nell'ambito del movimento democratico. Analogamente, l'orazione XX del *corpus*, la *Per Polistrato*, rivela che i "criteri alternativi" di Lisia nell'applicazione dell'amnistia (che prendevano in considerazione l'esercizio di cariche ufficiali e gli eventuali reati commessi sotto l'oligarchia) erano già stati discussi all'epoca della prima restaurazione democratica, all'indomani della crisi costituzionale del 411, quando si era già posto, se pure in forme meno drammatiche, il problema della pacificazione nazionale. Lisia, con la sua proposta sull'applicazione delle convenzioni del 403, non si basava dunque esclusivamente su convinzioni personali, ma attingeva ad un patrimonio di idee elaborato nell'ambito del movimento democratico nel corso di un articolato dibattito sul problema del collaborazionismo, che aveva appassionato l'opinione pubblica ateniese, negli anni della crisi della democrazia, fin dal 410. Anche su questo versante, Lisia ci appare dunque pienamente inserito nel movimento democratico ateniese, e anzi portavoce di una sua corrente rappresentativa e agguerrita.

Il volume comprende anche un saggio inedito, *Una presunta allusione alla battaglia di Cnido nell'Epitafio di Lisia (II, 59)*, dedicato ad un'orazione, l'*Epitafio*, la cui autenticità è stata molto discussa, anche se le voci più recenti propendono unanimemente in favore di essa. Anche l'*Epitafio*,

nel suo carattere epidittico, mostra una significativa consonanza con il complesso del pensiero di Lisia e con l'ispirazione democratica che emerge coerente, al di là delle questioni della committenza e dell'occasione, dall'analisi dell'oratoria giudiziaria. Il saggio discute un passo controverso del testo (II, 59-60) che è stato inteso, da antichi e moderni, come un riferimento fortemente critico alla battaglia di Cnido: cosa che sembra improbabile proprio alla luce di considerazioni di carattere ideologico, il cui peso è determinante in un'orazione di questa natura. Che l'autore sia Lisia, come pare probabile, o un democratico che si muove sulla stessa linea ideale, il testo mostra una coerenza ideologica che impone una più adeguata comprensione di II, 59-60 e una più attenta considerazione delle implicazioni che l'interpretazione del passo comporta in merito alla cronologia e al genere letterario. Con quest'ultimo lavoro si intende, dunque, contribuire a rivendicare al *corpus* di Lisia una sua coerenza interna, delineandolo come un contributo sostanzialmente unitario alla ricostruzione di alcune linee portanti del pensiero democratico ateniese.

I saggi già editi vengono ripubblicati nella loro forma originaria, salvo gli interventi destinati ad uniformare i sistemi di citazione o a correggere eventuali errori; anche per quanto riguarda l'aggiornamento bibliografico, i singoli contributi sono stati considerati come autonomi (riproponendo, dunque, i medesimi riferimenti dove necessario). In merito alla questione dell'aggiornamento, segnalo che uno strumento davvero prezioso è costituito dalla rassegna curata da M. WEISSENBERGER, *Lysias 1905-2000*, *Lustrum* 45 (2003), 7-166: una vasta e approfondita bibliografia ragionata, che ha, fra molti altri, il merito di prendere in attenta considerazione anche i contributi scritti in lingue diverse dall'inglese. L'area anglosassone dell'antichistica va ormai da tempo per la sua strada, con una autoreferenzialità che può essere comprensibile nella misura in cui riflette un'egemonia linguistica di cui sarebbe sciocco non prendere atto, ma che è certamente ingiustificata, ed inopportuna, dal punto di vista scientifico e culturale: il lavoro necessario per l'aggiornamento di questi miei saggi me ne ha offerto, purtroppo, diverse e spiacevoli testimonianze. Si deve dunque gratitudine a chi ritiene ancora doverosa, per il progresso dei nostri studi, la fatica di confrontarsi con gli studiosi che si esprimono nelle principali lingue della tradizione storiografica europea.

Milano, gennaio 2007
CINZIA BEARZOT

PER UNA NUOVA IMMAGINE DI TERAMENE.
P. MICH. INV. 5982 E IL PROCESSO DI ERATOSTENE*

Dall'epoca della sua pubblicazione, nel 1968, il "cosiddetto papiro di Teramene" (Pap. Mich. inv. 5982)¹, che ci fornisce particolari di estremo interesse, non reperibili in altre fonti, su un momento delle trattative fra Sparta e Atene dopo la battaglia di Egospotami – il dibattito assembleare a proposito dell'invio di Teramene presso Lisandro –², ha suscitato tra gli studiosi un intenso dibattito, articolato su diversi temi. Da una parte si è posto il problema del genere letterario dell'opera cui il frammento papiraceo appartiene, cui si collega quello, più arduo, della sua paternità; particolare attenzione, in questo contesto, merita – ed ha in effetti ricevuto – la questione della tendenza che il testo esprime rispetto al protagonista dell'episodio, Teramene, la quale, ad una prima lettura, non risulta immediatamente evidente. D'altro canto, non si è mancato di porre l'accento sul complesso rapporto con la tradizione parallela, soprattutto contemporanea, rappresentata da Senofonte (*Hell.* II, 2, 16 ss.), da cui il testo papiraceo appare indipendente, e soprattutto da Lisia (XII, 68 ss.; cfr. XIII, 5 ss.), con cui invece i rapporti, di consonanza su alcuni punti, ma polemici nella sostanza, sono di evidenza innegabile; mentre un confronto con la tradizione più tarda (Eforo-Diodoro, l'*Athenaion politeia* di Aristotele, la *Vita di Lisandro* di Plutarco) è reso impossibile dal fatto che quest'ultima ignora unanimamente gli avvenimenti cui il testo papiraceo dedica la propria attenzione. Tale dibattito ha generato le ipotesi più disparate ed appare, a tutt'oggi, aperto: credo pertanto non inopportuno riprendere questi problemi, con un duplice obiettivo. Prima di tutto quello di chiarire il rapporto, a mio parere non ancora sufficientemente messo a fuoco, con la *Contro Eratostene* di Lisia, con cui in particolare il testo rivela molti punti di contatto e, soprattutto, impressionanti coincidenze lessicali (ll. 1-10/Lys. XII, 69). In secondo luogo, e di conseguenza, quello di illuminare

* In *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, CISA 17, Milano 1991, 65-87.

¹ H.C. YOUTIE – R. MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus über Theramenes*, ZPE 2 (1968), 161-169.

l'avvenimento che fa sfondo all'orazione lisiana – il processo di Eratostene – nella sua funzione di contesto della fase iniziale di elaborazione della tradizione del IV secolo su Teramene: contesto che vede contrapporsi un primo contributo, da parte filoterameniana, alla costruzione di una immagine credibile per un uomo politico ambiguo, giudicato con ostilità o comunque con distacco da tutta la tradizione contemporanea pur nella sua varietà di orientamenti³, e la precisa volontà, da parte antiterameniana, di cogliere l'occasione per destituire di credibilità questa immagine e vanificare gli obiettivi propagandistici ai quali essa appariva funzionale⁴.

1. *Genere letterario e tendenza*

L'ipotesi che il frammento papiraceo appartenga ad un'opera storica – quella che più immediatamente si affaccia alla mente del lettore – fu avanzata dagli editori⁵ ed accolta con favore dai primi commentatori del testo⁶; in seguito essa è stata confermata con nuovi argomenti da R. Sealey⁷, il quale, fra l'altro, ha proposto per l'ultimo dei quattro frammenti di cui il testo è composto (lasciato in sospenso dagli editori a causa del pessimo stato di conservazione) un'integrazione che sembrerebbe rivelare che in esso si parlava della spedizione di Pausania II in Attica del 403⁸.

² Xen. *Hell.* II, 2, 15 ss. parla di due assemblee e due missioni, la prima presso Lisandro, la seconda a Sparta; l'assemblea di cui si parla nel papiro corrisponde alla prima assemblea senofontea (YOUTIE-MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 164).

³ Per un quadro generale delle valutazioni espresse dalle fonti antiche (e dai moderni) su Teramene cfr. P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotle's Athenaion Politeia*, Oxford 1981, 359-360. Più analiticamente Cfr. C. BEARZOT, *Teramene tra storiografia e propaganda*, RIL 113 (1979), 195-219; R.J. BUCK, *The Character of Theramenes*, AHB 9 (1995), 14-23; EAD., *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Biblioteca di Aevum Antiquum 10, Milano 1997, 1 ss. A quest'ultimo studio si rimanda per approfondimenti e integrazioni su tutti i passi delle orazioni XII e XIII citati nel testo.

⁴ Un aggiornamento sul vasto dibattito suscitato dal Papiro di Teramene si troverà in C. BEARZOT, *Il papiro di Teramene e le Elleniche di Ossirinco*, Sileno 27 (2001) (= *Le "Elleniche di Ossirinco" a cinquanta anni dalla pubblicazione dei frammenti fiorentini, 1949-1999*, Atti del Convegno, Firenze 22-23 novembre 1999), 9-23.

⁵ Cfr. YOUTIE - MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 161-162.

⁶ Cfr. A. HENRICH, *Zur Interpretation des Michigan-Papyrus über Theramenes*, ZPE 3 (1968), 101-108; M. TREU, *Einwände gegen die Demokratie in der Literatur des 5.-4. Jh.*, StudClas 12 (1970), 17-31.

⁷ Cfr. R. SEALEY, *Pap. Mich. inv. 5982: Theramenes*, ZPE 16 (1975), 279-288, in particolare 287-288.

⁸ Ecco il testo proposto da Sealey: [ἀφικνεῖται οὖν / ὁ Παυσανίας] εἰς τὸν [Πειραιᾶ / καλῶν ὄντων τῶν] ἱερῶν. [εἴπετο δὲ / στρατιὰ ἐκ τῶν] πόλεω[ν] πασῶν πλὴν / τῶν Βοιωτῶν καὶ τῶν Κορινθίων / καὶ παρήσα[ν] δύο μὲν τῶν ἐφόρων / Λίβυς δὲ μετὰ τῶν τριήρω[ν] δις ἔλαβεν / παρὰ ... πέμψας [δὲ ὁ βασιλεὺς / πρὸς τοὺς ἐν τῷ Πειραιεὶ λέγει]. Cfr. Xen. *Hell.* II, 4, 28-31.

Se l'integrazione suggerita da Sealey è esatta, ne consegue che il papiro non parlava soltanto di Teramene, ma di tutti gli avvenimenti storici di questo periodo, compresi quelli che non lo vedevano diretto protagonista: e con ciò verrebbe a cadere l'ipotesi alternativa, formulata da Andrewes⁹, secondo cui il frammento farebbe parte non di un testo storico, ma di un pamphlet in difesa di Teramene, scritto dopo la sua morte e dopo il processo di Eratostene¹⁰. L'ipotesi del pamphlet, che nonostante i dinieghi di Andrewes¹¹ ripropone di fatto il celebre e fantomatico "libello filoterameniano" di Wilamowitz¹², respinto recisamente da Jacoby¹³, ha avuto una certa fortuna¹⁴, anche a motivo della difficoltà di attribuire una sicura paternità all'opera storica in questione. Ma va detto subito che essa appare in ogni caso meno probabile, a motivo del tono pacato, quasi "obiettivo" della ricostruzione, che ha indotto qualcuno a dubitare della stessa tendenza filoterameniana del testo, opportunamente messa in luce da Henrichs¹⁵: tono che non si addice ad un pamphlet e che sembra invece ben conciliarsi con le esigenze della storiografia. Una storiografia che, in ogni caso, appare tutt'altro che priva di un suo orientamento: la tendenza pacatamente ma sostanzialmente filoterameniana del testo, ad onta della sua non immediata evidenza, è stata in genere riconosciuta¹⁶ ed è anzi servita da fondamento al dibattito sul possibile carattere pamphletistico dell'opera cui il frammento appartiene. Per contro, Sealey¹⁷ nega recisamente che il

Il carattere storico del testo è ora confermato dal nuovo frammento pubblicato da A. LOFTUS, *A New Fragment of the Theramenes Papyrus* (*P. Mich.* 5796 b), ZPE 133 (2000), 11-20, il cui contenuto sembra far riferimento ad eventi della guerra di Corinto.

⁹ Cfr. A. ANDREWES, *Lysias and the Theramenes' Papyrus*, ZPE 6 (1970), 35-38.

¹⁰ Perché risponderebbe alle accuse formulate da Lisia nella *Contro Eratostene*: sul problema cfr. *infra*, 27 ss.

¹¹ Cfr. ANDREWES, *Lysias*, 36 nota 2.

¹² Cfr. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Aristoteles und Athen*, I, Berlin-Dublin- Zürich 1966 (= Berlin 1893), 161 ss.

¹³ Cfr. F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III B Suppl. 2, Leiden 1954, 99-100.

¹⁴ Cfr. G.A. LEHMANN, *Die revolutionäre Machtergreifung der „Dreissig“ und die staatliche Teilung Attikas (404-401/0 v. Chr.)*, in *Festschrift Stier*, Münster 1972, 201-233, 205-206; Ph. HARDING, *The Theramenes Myth*, *Phoenix* 28 (1974), 101-111, 108-109; inoltre, J. ENGELS, *Der Michigan-Papyrus über Theramenes und die Ausbildung des „Theramenes-Mythos“*, ZPE 99 (1993), 125-155. Contro questa ipotesi è stato comunque fatto osservare che la sopravvivenza di un testo pamphletistico fino al II secolo d.C. è improbabile: cfr. G.E. PESELY, *The Origin and Value of the Theramenes Papyrus*, *AHB* 3 (1989), 29-35, 32; G. BASTIANINI, *Osservazioni sul „Papiro di Teramene“*, in *ΠΟΙΚΙΛΙΑ. Studi Cataudella*, I, La Spezia 2002, 81-87, 87.

¹⁵ Cfr. HENRICHS, *Zur Interpretation*, 107-108. Per la messa a fuoco del rapporto tra il papiro e il resto della tradizione cfr. BEARZOT, *Lisia e la tradizione su Teramene*, 188 ss., 246 ss.

¹⁶ Cfr. ANDREWES, *Lysias*, 36; TREU, *Einwände*, 21 nota 10.

¹⁷ Cfr. SEALEY, *Pap. Mich. inv.* 5982, 280-281. Le sue argomentazioni appaiono convincenti a P. KRENTZ, *The Thirty at Athens*, Ithaca - London 1982, 35 nota 17. Solo per scrupolo ricordo l'articolo

testo contenga elementi capaci di suggerire un orientamento favorevole a Teramene: ma la sua interpretazione appare improntata ad eccessivo scetticismo. È vero che quando l'A. del papiro, a conclusione del discorso di Teramene riportato in forma diretta (ll. 11-30), commenta che egli, a giudizio del popolo, "parlò giustamente" (ll. 33-35: ὑπολαβ[β]ῶν δὲ ὀρθῶς λέγειν αὐ[τὸ]ν ὁ δῆμος), riferisce la valutazione dell'opinione pubblica contemporanea e non il proprio parere personale: ma è anche vero che con ciò egli sottolinea il carattere convincente del discorso di Teramene e la fiducia che, di conseguenza, il popolo gli accordò, senza suggerire in alcun modo che tale scelta fosse ingiustificata¹⁸. Inoltre è significativo che l'A. riporti per esteso, e in forma diretta, le argomentazioni di Teramene, che appaiono peraltro assai ragionevoli e abilmente presentate, sintetizzando invece in forma indiretta gli argomenti degli oppositori (ll. 1-10): proprio il contrario di ciò che fa Lisia (XII, 68-70), il quale, nella sua violenta ostilità nei confronti di Teramene, pone invece in primo piano le recriminazioni dell'opposizione democratica. Né va dimenticato che, nel papiro, a Teramene è lasciata l'ultima parola: alle sue giustificazioni non segue alcun contraddittorio, cosicché il lettore ne trae l'impressione che egli abbia saputo mettere a tacere gli avversari. Ciò sembra costituire, da parte dell'A., una precisa scelta di campo, anche se essa appare compiuta con la prudenza dello storico e non con la virulenza del partigiano. Ma c'è un altro elemento, a mio parere dirimente, che Sealey non ha notato: nel papiro si riferisce della missione di Teramene presso Lisandro (ll. 38-43) senza sottolineare quella lunga ed ingiustificata permanenza per la quale Senofonte (*Hell.* II, 2, 16) accusava il figlio di Agnone di tradimento¹⁹; a questa

di C. SAN CLEMENTE, *Teramene e un nuovo papiro di Karanis*, RIL 104 (1970), 202-218, per molti versi discutibile, in cui si sostiene che il testo è opera di uno storico di scarso valore che, pur condividendo la tendenza antiterameniana di Lisia, ha accostato la versione dell'oratore ad altre notizie di diversa provenienza ed orientamento, fornendo un ritratto involontariamente positivo di Teramene.

¹⁸ Cfr. il diverso trattamento dell'episodio in Lisia, il quale insiste sul fatto che il popolo si lasciò indurre a dar retta a Teramene nonostante il suo comportamento palesemente ambiguo fosse stato ampiamente denunciato in assemblea (XII, 68-69) e nonostante la δοκιμασία sfavorevole dell'anno precedente avesse già messo in luce i suoi sentimenti antidemocratici (XIII, 9-10), creando un drammatico contrasto tra l'evidenza dell'inganno e la fiducia erroneamente concessa dagli Ateniesi.

¹⁹ L'accusa ritorna in Lys. XIII, 11 (per una missione che, pur corrispondendo alla prima di Senofonte, ha come obiettivo Sparta, a motivo della contrazione delle vicende che caratterizza il racconto lisiano: cfr. *infra*, nota 29). Le accuse convergenti di Senofonte e di Lisia, unite al silenzio imbarazzato delle fonti favorevoli, contemporanee (come il papiro) e no (cfr. *infra*, nota 54), fanno dubitare fortemente della correttezza di Teramene in questo episodio (cfr. LEHMANN, *Die revolutionäre Machtergreifung*, 206 ss.), nonostante recenti ed ingegnosi tentativi di giustificazione (KRENTZ, *The Thirty*, 34 ss.; cfr. P. CHIRON, *Lysias démagogue dans le "Contre Ératosthène"*, in *Papers on Rhetoric*, IV, Bologna 2002, 41-59, 54 ss.; inoltre, M. EDWARDS - S. USHER, in *Greek Orators, I: Antiphon*

significativa omissione è accostata l'affermazione che Lisandro avrebbe ordinato a Teramene di recarsi presso gli Spartani (Il. 43-45: ἐπειδὴ / [δὲ] Λύσανδρος αὐτὸν ἐκέ-/[λευ]εν Λακεδαιμ[ο]νίο[ι]ς...). Il verbo κελεύω, utilizzato nel papiro, ricorre anche in Xen. *Hell.* II, 2, 17, dove Teramene, tornato in Atene dopo tre mesi di permanenza presso Lisandro senza aver concluso nulla, si giustifica dicendo che il navarco, dopo averlo trattenuto, gli aveva intimato di recarsi a Sparta: ἀπήγγειλεν ἐν ἐκκλησίᾳ ὅτι αὐτὸν Λύσανδρος τέως μὲν κατέχοι, εἶτα κελεύοι εἰς Λακεδαίμονα ἰέναι. Il rapporto fra i due passi – notato già dagli editori²⁰, che non ne hanno tuttavia tratto le conseguenze – è molto significativo: nel papiro è riportata infatti la stessa giustificazione dell'operato di Teramene che, secondo Senofonte, Teramene stesso aveva fornito al rientro dalla sua missione²¹. Pertanto la tendenza filoterameniana del papiro, al di là della pacatezza del tono, non può essere negata: l'A. infatti si fa portavoce di Teramene, riproponendo in sede storiografica la sua versione, necessariamente autogiustificativa, degli avvenimenti. Nella sostanza il testo si rivela fortemente orientato: il tono freddo, apparentemente "obiettivo" della narrazione non dipende dal fatto che l'A. non ha una sua opinione, ma dal carattere storiografico, e non pamphletistico, della sua opera²².

Mi sembra pertanto che si possa concludere che il testo papiraceo costituisce il frammento di un'opera storica (sulla cui paternità torneremo in seguito) che interpretava gli avvenimenti del 404 in base ad un orientamento filoterameniano, moderato nella forma, ma, al di là della prima impressione, deciso nella sostanza.

& *Lysias*, Warminster 1986, 235 ss.); cfr. ora, da un punto di vista non direttamente "terameniano", le conclusioni di J.-F. BOMMELAER, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981, p. 142 ss., sui possibili accordi intercorsi tra Teramene e Lisandro sia a proposito della capitolazione di Atene che dell'instaurazione dei Trenta. A questi recenti lavori si rimanda per la bibliografia specifica sull'argomento.

²⁰ Cfr. YOUTIE, MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 169, nota alla l. 44.

²¹ Anche il fatto che nel papiro (Il. 41-43) si affermi che Teramene, recatosi a Samo presso Lisandro, tentò di trattare la pace con lui (πρὸς ἐκεῖνον / [ἐπ]εχείρει πρῶττειν τὰ / [περ]ὶ τῆς εἰρήνης) potrebbe essere un intento di giustificazione nei confronti dello Stiriaco: con ciò l'A. vuol suggerire che la permanenza presso Lisandro non fu tempo perso, ma rientrava nelle sue competenze di ambasciatore inviato τὴν εἰρήνην / [πο]λιθόμενον (Il. 36-37). In realtà la missione presso Lisandro non poteva avere questo scopo (cfr. *infra*, nota 26) e la permanenza presso il navarco non poteva essere giustificata invocando un tentativo di concludere la pace direttamente con lui.

²² PESELY, *The Origin and Value of the Theramenes Papyrus*, 29-35, pur sostenendo a sua volta il carattere non storiografico del testo, preferisce ipotizzarne l'appartenenza all'opera di Ermippo di Smirne, e precisamente ai tre libri dedicati ad Isocrate e ai suoi allievi (FF 64-78 Wehrli): il frammento rivelerebbe infatti un interesse retorico che, accanto all'assenza di un contributo storico rilevante, indirizzerebbe, più che verso un'opera storica del IV secolo, verso un'opera biografica ellenistica. Cfr. la discussione in ENGELS, *Der Michigan-Papyrus über Theramenes*, 137 ss.

2. Il rapporto con Lisia

Il confronto fra il testo papiraceo e Lys. XII, 68-69, come mette in evidenza il parallelismo presentato da Heinrichs²³, rivela l'esistenza di un rapporto che investe diversi aspetti: non solo nei due passi si narrano gli stessi avvenimenti, ma tanto la struttura logica del racconto²⁴ quanto alcune espressioni linguistiche (ll. 1-10/ XII, 69)²⁵ sono le medesime. Si può affermare che, a proposito dell'opposizione democratica a Teramene nel corso di quella che in Senofonte appare come la prima assemblea sulle trattative, l'A. del papiro e Lisia esprimono gli stessi contenuti con gli stessi strumenti lessicali. I rapporti tra i due testi non si limitano comunque a questo: diversamente da Senofonte, secondo cui Teramene ottenne l'incarico di *πρεσβευτῆς αὐτοκράτωρ*, insieme a nove compagni, solo durante la seconda assemblea, svoltasi dopo il suo rientro dalla prima missione presso Lisandro²⁶, e quindi per la seconda missione, che ebbe come

²³ Cfr. HENRICHs, *Zur Interpretation*, 106.

²⁴ In entrambi i testi la successione degli eventi è la seguente: richiesta di Teramene di essere inviato come ambasciatore; promessa di ottenere la pace a buone condizioni e rifiuto di spiegare il modo in cui le trattative verranno condotte; vivace opposizione; discorso di Teramene, in cui egli motiva il suo rifiuto e chiede fiducia; decisione del popolo, convinto dal discorso, in favore di Teramene.

²⁵ Ll. 1-10: (...) ἀν-/τέλεγον αὐτῶι φάσκειν-/τες ἀπάντων ἀποπά[τα-/τον αὐτὸν διαπράττεσθαι], / τοὺς μὲν γάρ ἄλλους τῆ-/πόρρητα ποιεῖσθαι πρό[ς] / τοὺς πολεμῖους, ἐκεῖ[ον] / δὲ περὶ ὧν τοῖς ἐχθροῖς / ἐρεῖν μέλλει[ν] ταῦτα πρὸς] / τοὺς πολίτας λέγειν μὴ τολμᾶν (μὴ τολμᾶν λέγειν, secondo la proposta di BASTIANINI, *Osservazioni sul "Papiro di Teramene"*, 81-87). Lys. XII, 69: ὑμεῖς δέ... ἀντιλεγόντων δὲ πολλῶν Θηραμένει, εἰδότες δὲ ὅτι οἱ μὲν ἄλλοι ἄνθρωποι τῶν πολεμίων ἔνεκα τὰ πόρρητα ποιοῦνται, ἐκεῖνος δ' ἐν τοῖς αὐτοῦ πολίταις οὐκ ἠθέλησεν εἰπεῖν ταῦθ' ἅ πρὸς τοὺς πολεμῖους ἐμέλλεν ἐρεῖν.

²⁶ Missione che Xen. *Hell.* II, 2, 16 descrive come di carattere esclusivamente esplorativo (essa non riguardava, nella stessa richiesta di Teramene, le trattative di pace, ma se mai un preventivo chiarimento dell'atteggiamento spartano a proposito delle Lunghe Mura) e che non poteva che essere tale: gli Ateniesi infatti sapevano bene, grazie a due diversi precedenti (uno immediato, Xen. *Hell.* II, 2, 11-13; uno risalente al 411, Thuc. VIII, 71, 3: cfr. SEALEY, *Pap. Mich. inv. 5982*, 284), che Lisandro non aveva il potere di trattare la pace (BOMMELAER, *Lysandre*, 142-143). Il conferimento di un incarico autocratico per questo tipo di missione (e per di più ad una sola persona, fatto estraneo alla tradizione ateniese) sarebbe stato pertanto privo di senso. Su questo come su altri punti, il racconto di Senofonte, coerente ed articolato, è apparso preferibile, da ED. SCHWARTZ (*Quellenuntersuchungen zur griechischen Geschichte*, RhM 44, 1889, 104-126) in poi, a quello, più confuso ed evidentemente contratto dal punto di vista cronologico (cfr. *infra*, nota 29), di Lisia, anche dopo la riapertura del dibattito in seguito alla pubblicazione del papiro: cfr. HENRICHs, *Zur Interpretation*, 105 ss.; ANDREWES, *Lysias*, 35; LEHMANN, *Die revolutionäre Machtergreifung*, 207. Diversa la posizione di SEALEY, *Pap. Mich. inv. 5982*, 283 ss., il quale ritiene che, date le condizioni disperate in cui Atene versava, l'incarico autocratico sia stato conferito subito a Teramene (insieme ad altri nove compagni: né Lisia, né il papiro escluderebbero esplicitamente la loro presenza) per una missione unica, diretta a Sparta per trattare la pace: l'idea di andare da Lisandro sarebbe stata messa in atto da Teramene senza consultare l'assemblea. Questa ipotesi, per molti versi non convincente (per esempio l'insistenza sulla gravità della situazione in cui Atene versava appare eccessiva,

destinazione Sparta (*Hell.* II, 2, 17), secondo l'A. del papiro Teramene fu eletto *πρεσβευτῆς ἀὐτοκράτωρ* per trattare la pace (*τῆν εἰρήνην ποιησόμενον*) già durante la prima assemblea, quella che prelude al suo invio presso Lisandro (II. 35 ss.). Ora, ad un incarico autocratico già per la prima missione, e conferito pertanto durante la prima assemblea, sembra alludere anche Lisia nel § 69 della *Contro Eratostene*, laddove rimprovera gli Ateniesi per aver messo il loro destino nelle mani di Teramene, cedendo alla sua promessa di *εἰρήνην ποιήσειν· ἐπέτρεψατε αὐτῷ πατρίδα καὶ παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ ὑμᾶς αὐτούς*²⁷. Ma quella che nella *Contro Eratostene* è solo una incerta allusione diventa affermazione esplicita – e trova perciò conferma – nella *Contro Agorato*, dove Lisia ricorda l'elezione di Teramene a *πρεσβευτῆς ἀὐτοκράτωρ* per le trattative di pace (*περὶ τῆς εἰρήνης*) nel corso della prima assemblea (XIII, 8-10)²⁸. È chiaro che Lisia aveva in mente una sequenza dei fatti diversa da quella senofontea, e analoga a quella proposta dall'A. del papiro²⁹: e se, anche su questo punto, il rapporto fra il testo papiraceo e la *Contro Eratostene* sembra venir con-

giacché nella prima assemblea di Senofonte, che corrisponde all'assemblea di Lys. XII e XIII e del papiro, Atene appare ancora in grado di dettare condizioni), ha fra l'altro il grave torto di liquidare troppo semplicisticamente il racconto di Senofonte come frutto di errori dovuti a cattiva informazione, laddove la ricostruzione dello storico rivela una rigorosa coerenza interna: cfr. le obiezioni di KRENTZ, *The Thirty*, 34-35, note 17-18, il quale, pur pronunciandosi in favore del conferimento dell'autocrazia fin dall'inizio a Teramene come misura eccezionale, ritiene che si debba conservare l'articolazione senofontea in due missioni. La mia impressione è che sul problema dell'incarico autocratico tanto l'A. del papiro quanto Lisia presentino un fraintendimento (forse intenzionale) della situazione: Teramene partì in effetti per la prima missione, di carattere esplorativo, senza alcun condizionamento da parte dell'assemblea, che aveva rinunciato per espressa richiesta di Teramene a discutere i contenuti della missione stessa (YOUTIE – MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 164). È possibile che queste fonti abbiano avuto interesse (cfr. *infra*, nota 53) a presentare questa assenza di condizionamenti come un'autocrazia, anche se, per una missione ufficiale, l'uso del termine tecnico di *πρεσβευτῆς ἀὐτοκράτωρ* è certamente ingiustificato.

²⁷ Cfr. YOUTIE – MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 164.

²⁸ Cfr. XIII, 8: *ἡ πρώτη ἐκκλησία περὶ τῆς εἰρήνης*. Per la corrispondenza fra l'assemblea di cui si parla in Lys. XII e XIII e la prima assemblea di Senofonte, cfr. YOUTIE – MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 163-164; SEALEY, *Pap. Mich. inv. 5982*, 283.

²⁹ Sia in XII, 68-70 che in XIII, 8-11, Lisia opera una contrazione cronologica, per cui le due missioni di Senofonte diventano una, e lo stesso accade per le due assemblee di Senofonte ridotte ad un'unica missione (cfr. YOUTIE – MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus*, 163-164). Sia l'assemblea che la missione presentano però, fusi insieme, particolari che nel racconto di Senofonte sono distribuiti ed articolati nelle due diverse fasi: l'assemblea di Lisia si svolge in una situazione ancora aperta, quando Atene può dettare condizioni (prima assemblea di Senofonte), ma in essa Teramene riceve l'incarico autocratico per trattare la pace (seconda assemblea di Senofonte); la missione di Teramene in Lisia si caratterizza per una lunga ed ingiustificata permanenza (prima assemblea di Senofonte), ma la sua destinazione è direttamente Sparta (seconda missione di Senofonte). Oltre all'intento di mettere esasperatamente in luce la perfidia di Teramene (cfr. SCHWARTZ, *Quellenuntersuchungen*, 108 ss.; BOMMELAER, *Lysandre*, 143 ss.), ragioni di sintesi e di incisività possono aver guidato la scelta lisiana (sul modo di argomentare di Lisia cfr. J.J. BATEMAN, *Some Aspects of Lysias' Argumentation*, Phoenix 16, 1962, 157-177).